CANZONETTE A MARIA DEDICATE AL NOVELLO ARCIPRETE DI BASSANO...

Giuseppe Cogo



CANZONETTE



DEDICATE

AL NOVELLO ARCIPRETE DI BASSANO

MONSIGNORE

DOMENICO VILLA



VICENZA
COI TIPI PARONI G. TRAMONTINI
1849

Monsignore!

E' surse un giorno anche per noi: ogni cuore palpita, ogni lingua favella, ogni sguardo si affisa in Lei ch'entra la prima volta al governo di questo popolo, e noi dovremo tacere? Tutti Le sono figli, ma noi abbiamo il vanto de' primogeniti; ciascheduno ha luogo nel tempio, pure a noi si appartiene di circondarne l'altare, noi miriamo il di Lei volto più davvicino, e quella cara voce che scende all'anima sì dolcemente, a dirittura e prima d'ogni altro viene ricevuta da noi.

Ma con quali parole ne sarà dato significare que' sentimenti che ci si ridestano in questo dì? ed è poi lecito all'organo di nostra lingua palesare con fedeltà e sicurezza tutto che si agita nel segreto de' nostri cuori? potremo noi dire ch'ella sia vera esultanza

votesta nostra, intera, perfetta, immune al tutto d'ogni amarezza?... Comunque ciò sia, noi ci sentiamo consolati assai, perchè vediamo nel Pastore novello un Padre dolcissimo alla patria nostra: vediamo un Sacerdote pietoso, caro al povero, venerabile al ricco', utile all'ignorante, stimabile al sapiente; *il quale tenendo viva negli animi la cristiana carità e quindi la concordia e la fratellanza diviene il promotore e conservatore della civiltà, perchè infatti* la concordia e la fratellanza non è se non la carità cristiana applicata al mondo civile. *Ed ella ben sa, Monsignore, quale affetto noi portiamo a codesta patria; e sebbene ci tocchi non rade volte di sostenere in silenzio le beffe che taluno va di essa facendo, noi, a dispetto dell'ignoranza invidiosa, non ci rallentiamo per ciò nel-*

l'amarla, e, come ci straziérebbero l'anima le sue sventure, così ci torna oltremodo carissimo ogni suo bene, e principalmente la benedizione del nuovo Pastore che Iddio le concede.

Monsignore, l'impeto de' nostri affetti non ci consente di parlare più avanti. Ella ci guardi con benevolenza, e non Le sia grave di accogliere il dono che Le offeriamo in alcune Canzonette sacre alla Madre degli sventurati. Il nostro cuore lo sa, quanto ci riesca increscevole ch' Ella non abbia un testimonio maggiore dell' affettuosa riverenza che Le professiamo.

I Chierici di Bassano

A MARIA







Tu es refugium meum a tribulatione quæ circumdedit me. Ps xxxi, 9

 Te sola offrir ne lice
I sospir dell' infelice ;
Che sia pianto 'l sai tu a prova,
Tu ben sai che sia penar ;
Ed è legge di natura
Che quel cor più si commova
Che l' orror della sventura
Ebbe un giorno a tollerar.





L' ORFANELLO







Pater meus et mater mea dereliquerunt me
Ps. xxvii, 10

he farò? qual cor pietoso
Fia che pianga al pianto mio?
In qual seno il lagrimoso
Mio sembiante poserò?
Non ho padre: al ciel salìo
Quand' io m' era ancor bambino,
Non ho madre: il reo destino
Pur la madre m' involò!

Ma qual voce in petto ascolto
Replicarmi dolcemente!
Leva, o figlio, al cielo il volto
Fisa i lumi, o figlio, al ciel;
Una Madre onnipossente
Là ti serba immenso affetto:
È suo figlio prediletto
Il tapino, l' orfanel.

O pietosa! deh! perdono
Al soverchio affanno mio;
Orfanel, tapino io sono,
Qual mai pace aver potrò?
Non ho padre: al ciel salìo
Quand' io m' era ancor bambino;
Non ho madre: il reo destino
Pur la madre m' involò!

Quante volte in sull' aurora
A Te innanzi io m' inchinava,
E con me la madre ancora
S' inchinava innanzi a Te!
Se preghiera io t' innalzava
Nel meriggio, nella sera,
T' innalzava la preghiera
Pur la madre accanto a me.

═

Dalle fasce il tuo bel nome
M' apprendeva, e mi dicea
Che sei pura e bella come
In sull' alba è bello il ciel;
Quante volte ripetea
Che a me serbi immenso affetto;
Ch' è tuo figlio prediletto
Il tapino, l' orfanel!

═

14

Ah! che disse quella pia
Nell' estremo di sua vita!
Addio, figlio: di Maria
Io ti affido al dolce amor:
Figlio, addio: Colei m' invita
Cui fur sacri i sospir miei:
Deh! consolati, chè in Lei
Troverai la madre ancor.

Sì parlando il guardo fiso
Ritenea nel tuo sembiante,
E appressandolo al suo viso
Lagrimosa lo baciò;
E con labbro anch' io tremante
Mille baci vi stampai,
Anch' io piansi e le giurai
Che a Te figlio ognor sarò

Oh! qual serto il crin t' adorni
La mia madre appieno or vede;
Qual tu splenda in quc' soggiorni
La mia madre appieno or sa;
E chinandosi al tuo piede
Per me prega, per me dice:
Deh! proteggi l' infelice
Orfanello per pietà



Presto ah! presto il dì risplenda
Che fia termine al mio pianto;
In quel dì la madre scenda
L' orfanello a consolar;
Io la miri a Te d' accanto,
O Maria, nell' ore estreme:
Con la madre e Teco insieme
Anch' io possa in ciel volar.





IL POVERETTO

A MARIA





Levavi oculos meos in montes
unde veniet auxilium mihi. Ps. cxx, 1

n' antico ostel deserto
A Mirtillo dà ricetto;
Di vil manto egli è coperto
È Mirtillo un poveretto,
E procaccia con istento
A' suoi cari l' alimento.

Ma in suo volto spira il cuore
Il cuor candido tranquillo;
Alla Madre dell' amore
Sè commise il buon Mirtillo:
Ei sa bene che in Lei sola
L' alma afflitta si consola.

Ogni sera Le favella
Di sua sorte quel tapino,
La sua sposa prega anch' ella:
Taciturni, a capo chino
Gl' innocenti figliuoletti
Par che intendano i suoi dett

« Salve o Madre! a me pur lice
Dirti madre madre ognora;
Io son misero, infelice,
Tu del cielo sei signora,
Ma qual madre il volto inchini
Allo stuolo de' meschini.

Quali affetti in queste soglie
Il tuo nome all' alma ispira!
Quanta pace in lui s' accoglie!
Come il suon d' amica lira
Che ravviva dolcemente
L' egro spirito dolente.

Oh qual luce qui circonda
Quell' angelica sembianza!
Come in selva non feconda
Fior d' incognita fragranza;
Come stella che risplende
Quando il nembo l' ali stende.

Oggi ancora il poverello
A' suoi figli un pane ottenne:
Da Te mosso al nudo ostello
L' uom benefico se'n venne;
Ah! proteggi, benedici
Chi soccorre agl' infelici.

Ma quel grande sì sdegnoso
Che il mendico da sè caccia,
Nè i suoi lagni 'l fan pietoso
Nè la pallida sua faccia....
O benigna! i falli oblia:
Benedetto anch' egli sia.



Quam pulchra es, amica mea, quam pulchra es!
Cantic. iv, 5.
Ideo adolescentulæ dilexerunt te.
I, 2.

erginella avventurosa,
Dove movi l' agil piè?
Perchè sei così pensosa,
Così tacita perchè?

Vedi il cielo omai s' abbella
Del pianeta vespertin;
Non tacermi, o verginella,
Dove mira il tuo cammin?

Timidetta non risponde
La donzella a questo dir;
Tra un boschetto si nasconde
Ivi tende il suo desir.

66r

Perchè là, tra quel boschetto
Che t' ispira sacro orror,
Sorge un candido tempietto
Alla Madre dell' amor.

Là s' inchina l' innocente
Nè paventa favellar:
Ivi prega dolcemente
Ed un' angelo ti par:

« Questi fiori io t' offro in dono
Umil pegno di mia fe';
A Te sacri, o Madre, sono,
Io li colsi sol per te.

Sono i fiori variopinti
Del mio povero giardin:
Sono rose, son giacinti
E viole e gelsomin.

Della rosa al porporino
Deh! somigli il mio pudor,
Al candor del gelsomino
Deh! sia pari il mio candor

Come pallida viola
Tutta china su lo stel
Che s' asconde nell' aiuola,
Teme l' aura, teme il gel;

Sì modesta al fianco mio
S' accompagni la virtù;
I perigli fugga anch' io
D' inesperta gioventù

Oh! la vergine pudica
E pur bella innanzi a Te:
Tu le sei potente amica,
Dolce madre Tu le se'.

A Te ancor pingeasi in viso
La modestia verginal:
E stupito il paradiso
Non mirò purezza egual.

Ed allor che il cielo scese
Te qual Madre a riverir
Un tremore al cuor ti prese,
E il tuo volto impallidir.

Oh! la vergine pudica
  È pur bella innanzi a Te
Tu le sei potente amica,
  Dolce madre Tu le se'.

Quante volte Tu discendi
  I suoi sogni a consolar,
E su lei la man distendi,
  Lei t' inchini a contemplar!

Oh! chi mai rasciuga il pianto
  Alla vergine che muor!
Tu l' affidi, a Te d' accanto
  Sale al bacio dell' Amor.

La ricopre un bianco velo,
  Ha di fiori adorno il crin
E risplende come il cielo
  Nel più lucido mattin.

Indi allato al tuo bel trono
  Lei t' è dolce accompagnar
Verginelle elette sono
  Il tuo trono a coronar

Qual ventura! oh possa anch' io
Te in quel gaudio benedir!
Madre, è questo il voto mio,
Questo, Madre, è il mio sospir. »

Sì dicea: di mille affetti
Quel suo viso lampeggiò
Ed un coro d' angioletti
La preghiera replicò.



